

FESTIVAL FAENZA

I linguaggi dell'arte

— FAENZA —

NON SI ERANO mai visti così tanti critici, artisti, galleristi, direttori di musei riuniti a parlare e basta. Senza che ci fosse una sola opera. In un posto che finora con il mondo dell'arte contemporanea non aveva niente a che fare. Sull'esempio di Modena e Mantova, l'Italia dei mille festival aggiunge un altro successo di critica e di pubblico, verrebbe da dire: «perché occorre ragionare sull'arte contemporanea oltre che vederla», ha spiegato Angela Vettese inaugurando la tre giorni di Faenza. Insieme a lei, il comitato scientifico, presieduto da Pierluigi Sacco e di cui fa parte Carlos Basualdo, ha lavorato per due anni prima di arrivare a definire un calendario di cento relatori in una maratona di appuntamenti incasellati da una società privata di fund raising (goodwill) insieme al Comune di Faenza. E così la città ha issato il gonfalone dell'arte contemporanea offrendo ai visitatori i suoi gioielli — il teatro, le piazze, il palazzo comunale — all'insegna del tutto gratis. La grande community del contemporaneo con la C maiuscola, come nel logo magenta del festival, è accorsa numerosa in terra di Romagna e fino ad oggi discuterà di linguaggi visivi, contaminazioni con la moda e la gastronomia, di frontiere creative, in una kermesse che ha messo insieme la lezione dei grandi teorici dell'arte italiana del dopoguerra (Germano Celant e Achille Bonito Oliva) e le nuove tendenze di curatori e direttori di musei come Francesco Bonami e Massimiliano Gioni, Gianfranco Maraniello, Danilo Eccher, Ludovico Pratesi. Con gli artisti (da Michelangelo Pistoletto a Dan Graham, Francesco Vezzoli e Stefano Arienti) ad ascoltare dove va il mercato dalla voce dei più importanti galleristi italiani,

come Minini, De Carlo e Pepi Marchetti, giovane direttrice italiana della sede romana di Larry Gagosian. Dopo Faenza, tutti pronti per la Fiera di Basilea di inizio giugno.

Pierluigi Masini